

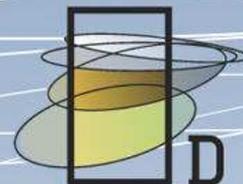
n e w s m a g a z i n e

Primo piano Alpi e ricerca: Dislivelli Research



n. 91 / ottobre 2018





In questo numero

Primo piano

Alla ricerca dei Dislivelli *di Federica Corrado* p. 3

Vicino e lontano

Parchi cuneesi: patrimonio naturale per lo sviluppo
di Erwin Durbiano “ 6

Corpo Links Cluster

La ricerca nel progetto Alcotra “Corpo, Links, Cluster”
di Maria Anna Bertolino “ 8

Montanari per forza

Montanari per forza nella montagna italiana
di Alberto Di Gioia e Andrea Membretti “ 11

Attacco al sistema d'accoglienza e sviluppo in montagna
di Maria Molinari “ 16

Alpfoodway

AlpFoodway: dallo studio al Patrimonio Unesco
di Giacomo Pettenati “ 20

Vado a vivere in montagna

La Casa del Sole *di Paolo Meitre Libertini* “ 23

Nuovi montanari

Vasco, Monica e l'agriturismo Ca' Nöa *di Michela Capra* “ 24

Rubrica CIPRA

In rete con Tu.S.Alp! Pratiche, sostenibilità e turismo nelle
Alpi italiane *di Federica Corrado* “ 27

Architettura in quota

Ricerca, architettura e paesaggio nelle Alpi
di Roberto Dini “ 29

Da leggere

Un prete in alta quota *di Enrico Camanni* “ 37

Dall'associazione

Il Tavolo montagna della CmTo
di Maurizio Dematteis “ 32

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

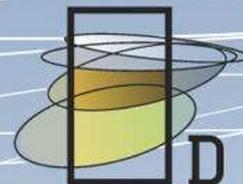
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:
logo Dislivelli Research, 2018



Alla ricerca dei Dislivelli

La ricerca alpina negli ultimi dieci anni è tornata ad essere al centro degli studi di molte scuole sia nazionali che internazionali. E Dislivelli dal 2009 porta avanti un'attività di ricerca di frontiera e sperimentale, che va dal tema del ripopolamento della montagna ai rapporti città-montagna. Vi raccontiamo di seguito gli ultimi lavori in cui si è impegnata l'Associazione.



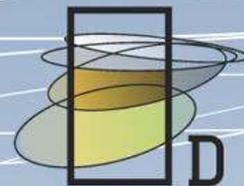
di Federica Corrado

Dopo un periodo che ha visto predominante l'interesse degli studiosi verso l'urbano, mettendo in secondo piano le questioni della montagna e inserendole spesso in una più generica ruralità, la ricerca alpina è tornata ad essere al centro degli studi di molte scuole sia nazionali che internazionali. Su questa strada, da tempo, l'Associazione Dislivelli, attraverso Dislivelli Research, ha portato avanti un'attività di ricerca di frontiera e sperimentale, iniziata con l'attenzione verso il fenomeno del ripopolamento della montagna (si veda il lavoro puntuale di restituzione di questi movimenti migratori dei cosiddetti "nuovi montanari", Corrado, Di Gioia, Dematteis, a cura di, 2014) e poi proseguita con lo studio dei rapporti città-montagna al fine di comprendere quali risorse possano scambiare tra loro la città e la montagna, in che misura avvengono questi scambi e all'interno di quale quadro di governance/government del territorio.

Lungo questo cammino, l'Associazione ha costruito importanti reti di ricerca che si sono solidificate nel tempo. In primis con il Dipartimento Dist del Politecnico di Torino, presso cui ha sede l'Associazione Dislivelli, quindi con Eurac Research, con il quale ha condiviso fin dalla sua fondazione non soltanto temi e momenti di riflessione (I e II Forum dei giovani ricercatori) ma anche un lavoro editoriale quale Mountain Dossier. Ancora, l'Università di Torino, il Collegio Carlo Alberto, la Società delle Territorialiste e dei Territorialisti, Rete Montagna, per citarne soltanto alcuni.

Gli articoli presenti nel numero restituiscono dunque in maniera sintetica le attività di ricerca più recenti, le quali fanno riferimento a progetti finanziati da diversi enti territoriali e hanno come oggetto di studio territori vasti a geometria variabile. Si parte dai parchi che oggi possono avere un ruolo importante in termini di costruzione di percorsi innovativi di sviluppo locale. Come si può leggere nell'articolo di Erwin Durbiano, si tratta di una sfida difficile per gli

"Gli articoli presenti nel numero restituiscono dunque in maniera sintetica le attività di ricerca più recenti, le quali fanno riferimento a progetti finanziati da diversi enti territoriali e hanno come oggetto di studio territori vasti a geometria variabile."

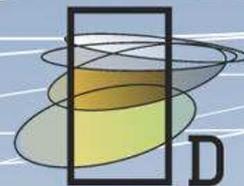


enti gestori di queste realtà ma il lavoro di ricerca mette in evidenza come proprio questi territori, a fronte del grande potenziale di risorse che posseggono, possano essere laboratori sperimentali per uno sviluppo sostenibile. Questo è quanto accade già in parte nelle aree protette del cuneese ma serve ancora molto lavoro in termini di coordinamento tra i soggetti territoriali alle diverse scale, tra le diverse aree protette e in relazione alle aree urbane da cui provengono spesso molti visitatori.

C'è poi il tema della cultura, o meglio delle pratiche culturali all'interno delle aree montane. Una sperimentazione sempre più frequente nelle Alpi, ma non solo, che supporta la creazione di nuove forme identitarie. E' questo in un qualche modo il lavoro di ricerca svolto con il progetto Corpo Links Cluster, che riprende quanto già messo a punto in una ricerca svolta sempre da Dislivelli per conto della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo sul tema delle pratiche culturali e dello sviluppo territoriale. Marianna Bertolino sviluppa nel suo articolo alcuni elementi più di dettaglio su questa attività di ricerca, in particolare focalizzandosi sulla metodologia di lavoro e sul caso studio affrontato.

Il tema delle migrazioni, restituito da Andrea Membretti e Alberto Di Gioia, costituisce come si legge nell'articolo una sorta di approfondimento del concetto dei nuovi montanari, focalizzandosi su quei soggetti che "per forza" e non per scelta si trovano a migrare e vivere in aree montane. Una realtà importante questa sia in termini numerici sia in termini di ibridazione culturale con conseguenti implicazioni nelle generali dinamiche di questi luoghi della montagna che li accolgono. Si tratta anche in questo caso di studi che in maniera empirica e sperimentale si confrontano con un fenomeno in atto, cercando di fornire una conoscenza utile alla costruzione di politiche territoriali efficaci.

Infine, Giacomo Pettenati sviluppa in sintesi gli elementi centrali della ricerca nel progetto Alpfoodway. Un progetto che parte dal riconoscimento del valore dell'incrocio tra materialità e immaterialità della cultura. Il cibo rappresenta un veicolo significativo di cultura e tradizione alpina, ha un ruolo di "collante", come scrive l'autore, ed è testimone esso stesso dei cambiamenti socio-demografici e territoriali. Si pensi alla perdita nel tempo di alcuni cibi e della cultura a loro collegata a causa del fenomeno dello spopolamento o anche alle conversioni economiche che hanno privi-



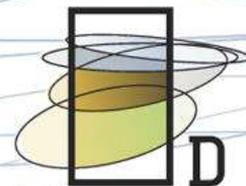
legiato altre risorse a discapito dell'agricoltura e allevamento, facendo davvero perdere pezzi di biodiversità. Questo progetto punta proprio al recupero di questo patrimonio, creando le condizioni per una candidatura della Cultura del cibo Alpina alla lista del Patrimonio Culturale Intangibile dell'Unesco, promuovendo così il ruolo delle comunità e delle popolazioni che di questo patrimonio sono custodi e di coloro che si fanno portatori di questi valori.

E' possibile trovare i risultati di molte delle attività di ricerca dell'Associazione nelle pubblicazioni della collana Terre Alte edita da Franco Angeli e sulla rivista Mountain Dossier consultabile on-line.

Federica Corrado

Consulta le pubblicazioni di Dislivelli:
www.dislivelli.eu/blog/pubblicazioni





Parchi cuneesi: patrimonio naturale per lo sviluppo

di Erwin Durbiano

I parchi della Provincia di Cuneo sono importanti attori territoriali capaci di dare forma a strategie e piani operativi e di operare da motori dello sviluppo locale aggregando le tante iniziative che si svolgono in parallelo con i tanti soggetti del territorio.



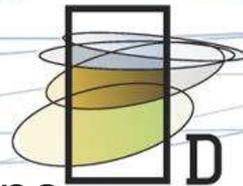
Si è conclusa a luglio scorso a Cuneo con la presentazione al pubblico del Quaderno numero 34 della Collana della Fondazione Crc la ricerca intitolata “Patrimoni naturali per lo sviluppo: i Parchi della provincia di Cuneo”, condotta da Dislivelli Research e Dmo Piemonte.

La ricerca, sotto la regia di Elena Bottasso e Stefania Avetta del Centro Studi Fondazione Crc, è stata condotta da Federica Corrado (coordinamento), Luigi Casanova, Erwin Durbiano e Maria Anna Bertolino, per il gruppo di Dislivelli Research, con il contributo di Cristina Bergonzo e Giacomo Pasino per Dmo Piemonte Marketing.

Lo studio parte dalla consapevolezza della rilevanza rivestita dalle aree protette, e in particolare i parchi nelle Alpi, sia come custodi di un terzo della flora europea e di oltre quattrocento specie di piante che crescono esclusivamente nei territori delle terre alte, sia come soggetti con un ruolo rilevante, in continua crescita, nella promozione e nello sviluppo, attraverso dinamiche locali, alla crescita sostenibile regionale e delle molte località alpine.

La ricerca, oltre a ripercorrere le tappe delle iniziative internazionali sul tema della tutela delle aree protette e della salvaguardia della biodiversità, ha preso in esame le novità per aree protette e parchi in ambito normativo a livello nazionale e regionale, definendo alcuni dei principali elementi cardine del nuovo quadro di riferimento legislativo fondamentale per definire le possibilità di intervento degli enti e dei territori ospitanti i parchi.

Il lavoro dei ricercatori si è poi calato sul territorio con l'obiettivo di esaminare i parchi e le loro dinamiche, le varie attività e progettualità, le numerose relazioni con i soggetti del territorio e le iniziative intraprese in questa fase di rilevanti cambiamenti, a partire da quelli di carattere normativo. Tre le differenti realtà della provincia di Cuneo indagate: le Aree Protette delle Alpi Marittime, il Parco Naturale del Monviso e il Parco Fluviale Gesso e Stura. Per ognuno di essi si è analizzato il territorio di riferimento in termini di



vicino e lontano

popolazione, servizi e tessuto economico, oltre che di attività e dinamiche locali in atto.

Attraverso la raccolta dei dati disponibili si sono prima dimensionati i territori delle tre aree oggetto di indagine, e in seguito, attraverso il confronto con presidenti e direttori degli enti di gestione dei parchi, si è costruita una fotografia dello stato dell'arte, delle strutture e dell'organizzazione con cui operano queste realtà, oltre che delle progettualità e dei soggetti coinvolti.

Particolare rilevanza è stata data al tema del turismo che, analizzato attraverso indagini sul campo rivolte agli operatori della filiera e ai visitatori abituali e occasionali delle aree protette, ha potuto fornire importanti indicazioni sulle più recenti dinamiche in termini di flussi e categorie di frequentatori.

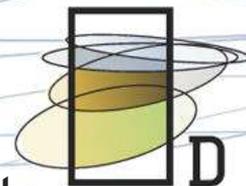
Il lavoro di ricerca ha poi specificato il rapporto fra parco e comunità locale così da poter valutare le sinergie tra gli attori locali e gli enti di gestione dei parchi. Da questa analisi sono emersi successi e criticità delle varie iniziative intraprese nei parchi, e sono scaturite alcune riflessioni sulle possibili iniziative da sviluppare in modo corale tra enti e alcune delle realtà con cui i parchi si confrontano abitualmente.

In conclusione la ricerca ribadisce l'importanza dei parchi, soprattutto a livello provinciale, come attori capaci di ideare e dare forma a strategie e piani operativi legati alla conservazione dell'ambiente e del territorio naturale, e che possono diventare motori dello sviluppo locale se adottano linee guida e operative capaci di aggregare le tante singole iniziative che si svolgono in parallelo ad altri soggetti sul territorio.

Erwin Durbiano



Scarica la pubblicazione: *Patrimoni naturali per lo sviluppo. I Parchi della provincia di Cuneo, Quaderno 34 della Fondazione Crc* :
<https://goo.gl/46SEzB>



La ricerca nel progetto Alcotra “Corpo, Link, Cluster”

di Maria Anna Bertolino

La cultura alpina contemporanea si dimostra non solo una risorsa bensì una “presa” su cui far leva nei processi di sviluppo locale. Lo provano alcuni casi studio analizzati da Dislivelli all'interno del progetto Corpo, Links, Cluster.



All'interno del progetto Corpo, Links, Cluster, Dislivelli Research è impegnata da febbraio 2018 nell'analisi di alcuni casi di progettazione culturale nelle Alpi.

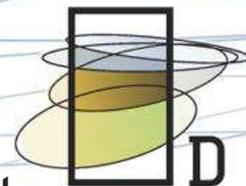
In particolare, l'impianto teorico sul quale fa perno l'analisi è dato da recenti studi sul ruolo della cultura in aree a bassa densità abitativa, di cui non solo si è già occupato il gruppo di ricerca (Bertolino, Corrado, 2017), ma per il quale esiste una consolidata letteratura internazionale a riguardo (a titolo d'esempio si rimanda a Delfosse e Georges, 2013).

Tuttavia, storicamente, il binomio cultura e sviluppo del territorio è stato legato a questioni urbane, come se le pratiche e le politiche culturali fossero anzitutto una questione della città. Seppur la bassa densità abitativa porti con sé una serie di problemi relativi alla fornitura di servizi al territorio, essa al tempo stesso offre un ventaglio di fattori di attrazione quali il contatto con la natura e la possibilità di praticare attività outdoor. In questo senso, essa sembra rappresentare una risorsa specifica del territorio montano nella definizione e nella costruzione di iniziative culturali, attraverso una sorta di rovesciamento concettuale che segna il passaggio da una visione in negativo di questo elemento, inteso come condizione di svantaggio e debolezza, ad una visione in positivo che gli attribuisce invece un valore aggiunto. Diverse sono le ragioni che supportano questo rovesciamento concettuale: una bassa densità abitativa comporta la rarefazione culturale e sociale, la quale permette di far emergere maggiormente la creatività in confronto all'ambito urbano che si sta caratterizzando per una pienezza (sia fisica che di pensiero).

Non diversamente dai contesti urbani, quindi, le pratiche culturali in aree montane sono in grado di produrre territorio mediante la costruzione di nuove relazioni, la rigenerazione degli spazi, la riconfigurazione di paesaggi e la costruzione di nuovi quadri di senso dei territori stessi.

La cultura alpina contemporanea, in quest'ottica, si dimostra non solo una risorsa bensì una “presa” su cui far leva nei processi di

CORPO
LINKS
CLUSTER



Corpo Links Cluster

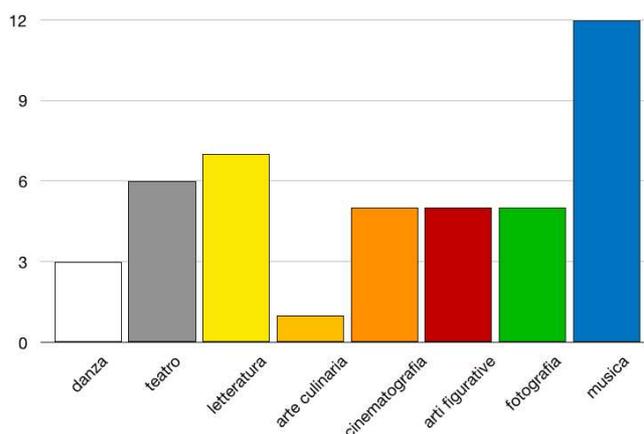


sviluppo locale. In questi nuovi spazi di creatività si possono dunque sperimentare – come i casi studio stanno dimostrando – attività innovative, espressioni all'avanguardia, linguaggi rivisitati che contribuiscono a disegnare (non solo in senso astratto) nuove immagini della montagna contemporanea.

Ne è un esempio, e un caso studio analizzato dai ricercatori di Dislivelli, il Programma triennale Torino e le Alpi, promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, e che ha attribuito un ruolo centrale alle attività culturali, intervenendo per potenziare le capacità creative degli ambienti montani e la contemporaneità di questi che, come si legge dai bandi promossi, sono stati considerati nel duplice profilo di contesti ispiratori e di luoghi della produzione culturale.

La Fondazione è stata promotrice di un festival (il Festival Torino e le Alpi), presentato nelle estati 2015 e 2016, all'interno del quale è stato bandito un sostegno economico rivolto a progetti artistici che proponessero la montagna sia come soggetto ispiratore di nuova creatività sia come testimone della cultura contemporanea.

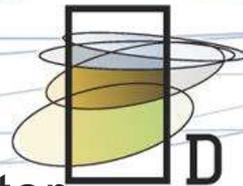
Per quanto riguarda i settori di intervento dei progetti artistici, come elaborato nel grafico seguente, esiste una predominanza della musica, seguita dalla letteratura e dal teatro. Mostrano un'eguale distribuzione la cinematografia, le arti performative e la fotografia seguite dalla danza, mentre un solo progetto ha preso in considerazione



il saper fare locale legato al cibo quale arte culinaria. Da una serie di interviste qualitative che hanno raggiunto 17 soggetti sui 19 finanziati, è emerso che la maggior parte dei progetti è stata pensata ad hoc per rispondere al bando. Solo 5, invece, erano progetti già esistenti, mentre 2 erano legati al programma Interreg (un Alcotra e un Italia-Svizzera). Tuttavia, solo 5 progetti sono proseguiti oltre gli anni del Festival. Tra gli obiettivi segnalati vi sono stati: la volontà di destagionalizzare l'attrattività della montagna, la rivitalizzazione di luoghi abbandonati, la sensibilizzazione alle tematiche

(in alto) Settori di intervento dei progetti artistici

getti è stata pensata ad hoc per rispondere al bando. Solo 5, invece, erano progetti già esistenti, mentre 2 erano legati al programma Interreg (un Alcotra e un Italia-Svizzera). Tuttavia, solo 5 progetti sono proseguiti oltre gli anni del Festival. Tra gli obiettivi segnalati vi sono stati: la volontà di destagionalizzare l'attrattività della montagna, la rivitalizzazione di luoghi abbandonati, la sensibilizzazione alle tematiche



Corpo Links Cluster

ambientali e climatiche, il voler dare visibilità a luoghi complessi quali le fortificazioni.

I progetti hanno permesso di stipendiare risorse interne (con una media di 3 persone a progetto) e, in 5 casi, di coinvolgere risorse esterne. Si evidenziano in ogni caso forti reti del volontariato e il supporto logistico, promozionale e in alcuni casi finanziario delle amministrazioni comunali.

I progetti hanno inoltre previsto il coinvolgimento non solo di artisti ma anche di guide naturalistiche, ambientali, di media montagna e museali, di altre associazioni locali, delle sezioni locali del Cai, di aziende agricole e di scuole dei vari territori. Questo perché i progetti hanno visto in 12 casi su 17 una partecipazione attiva del pubblico, tramite momenti laboratoriali, che ha permesso il passaggio del pubblico da mero spettatore ad attore dei processi progettuali.

I pubblici coinvolti sono stati prevalentemente pubblici adulti (over 18 anni) ma alcuni progetti hanno avuto come target specifici i minori o le scolaresche.

Le interviste hanno messo in evidenza che:

- la cultura alpina contemporanea è ancora strettamente legata al fattore "turistico" in termini di pubblico e di calendarizzazione degli eventi (spesso inseriti in momenti di alta stagione), seppur si sottolinei la volontà di proporre eventi attrattivi anche per la popolazione locale e vi siano casi di tentativi di destagionalizzazione dell'offerta e di integrazione tra vecchi e nuovi abitanti;
- lo scarso numero di progetti che sono proseguiti oltre il finanziamento della Fondazione conferma l'effettiva difficoltà nel contesto italiano di accedere a finanziamenti per le attività culturali e la mancanza di politiche di finanziamento stabili per i territori montani.

Infine il caso analizzato ha mostrato come vi sia stato un rafforzamento delle reti esistenti ma una scarsa creazione di nuove.

Maria Anna Bertolino

Bertolino M.A., Corrado F. (2017), *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Bertolino M., Corrado F., 2017, *Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi*, Urban tracks/Sentieri urbani, n. 25.

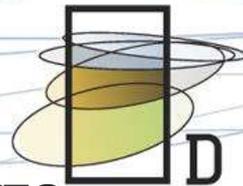
www.corpolinkscluster.eu



Interreg
ALCOTRA

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale





Montanari per forza nella montagna italiana

di Alberto Di Gioia e Andrea Membretti

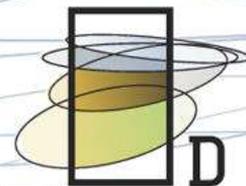
L'Associazione Dislivelli fin dalla sua nascita ha prestato un'attenzione particolare al tema dei nuovi abitanti della montagna. Tra questi i migranti internazionali, volontari o forzati, che sempre più assumono un peso sugli equilibri locali, tra conflitti, innovazione e mutamento culturale.



L'attenzione per i nuovi abitanti della montagna è iscritta nel Dna di Dislivelli, associazione che nasce non a caso a Torino per studiare e discutere proprio quel fenomeno dei "nuovi montanari", che in Piemonte ha visto il suo primo affermarsi sulla scena nazionale. Sono stati i "montanari per scelta" quelli di cui in primo luogo ci siamo occupati, con le ricerche pionieristiche di Giuseppe Dematteis e, in quel solco, con il lavoro di inchiesta territoriale che ha trovato poi una prima sistematizzazione (e una vasta platea di interessati) nel volume "Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo" (a cura di Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2016).

La riflessione sui rapporti tra città e terre alte, avviata già con le prime ricerche di Dislivelli sulle dinamiche demografiche montane, così come la rilettura del territorio alpino ed appenninico italiano alla luce della categoria delle "aree interne", si sono ad un certo momento intersecate con un altro fenomeno, che poco sembrava avere a che fare, sino a poco tempo fa, con la montagna: quello dell'immigrazione straniera.

Nell'ambito dello studio sui "Nuovi montanari", l'evidenza dei casi aveva portato ad accorgersi che molte delle persone coinvolte dai processi di reinsediamento erano immigrati stranieri, provenienti per la maggior parte dalle aree del Sud del Mondo. Il rapporto fra stranieri e numero totale dei residenti in molti casi costituiva un buon indicatore indiretto dell'attrattività di aree periferiche e interne, per la maggior parte dei casi determinata dalla presenza di risorse locali collegabili all'occupazione, con l'inserimento degli immigrati in percorsi professionali spesso collegati a settori economici tradizionalmente montani. Pertanto era prevedibile osservare, all'interno di aree con composizione demografica ad alta incidenza di stranieri, la presenza di nuovi arrivi in alcuni casi caratterizzati come aggregazioni, o riaggregazioni, di gruppi sociali dei rispettivi paesi di provenienza, nei termini di comunità etniche legate allo svolgimento di determinati mestieri (come nel caso della pastorizia transumante o delle cave di pietra).



montanari per forza

Tuttavia già si poteva osservare in quella ricerca come, rispetto ad altre forme del riabitare la montagna tipicamente espresse da migranti interni italiani, quella dei migranti internazionali non sempre si poteva configurare come una "montanità per scelta". La presenza di lavori a basso contenuto qualitativo e spesso ad alto tasso di sfruttamento della manodopera creava le condizioni per un'attrattiva di certi territori rispetto ad immigrati economici, le cui caratteristiche stridevano con la nostra categorizzazione in termini di "montanari per scelta". Ancora più stridente era il caso degli stranieri che si trovavano ad abitare la montagna forzatamente – ovvero i richiedenti-asilo e i rifugiati - nell'ambito di fenomeni di "ospitalità" non solo provvisoria, ma anche non autonomamente decisa, per quanto poi spesso in stretta interazione coi contesti locali.

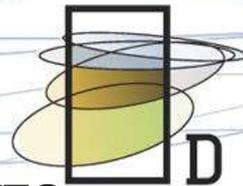
È attraverso lo sviluppo di queste prospettive che Dislivelli inizia ad approcciarsi in modo più strutturato alla presenza migratoria nelle Alpi e negli Appennini, introducendo per la prima volta nel dibattito nazionale sui nuovi montanari (a partire da una riflessione di Andrea Membretti) il nuovo concetto di "Montanaro per forza", in dialettica/tensione con quello di "Montanaro per scelta". È così che nel 2015 l'associazione sceglie di investire su questo nuovo filone di ricerca, della cui crescente rilevanza si era cominciata ad accorgere frequentando le terre alte e incontrando - dagli ex comprensori dell'Olimpiade invernale torinese sino alle valli più interne delle Alpi liguri - pastori rumeni, muratori tunisini, tagliaboschi kosovari, assistenti per anziani bielorusse ed ucraine. E poi baristi, operatori di ski-lift, operai agricoli e molte altre sfaccettature di quell'universo – ben noto agli studiosi del settore, spesso però concentrati solo sulle aree urbane – che va sotto il nome di "immigrazione economica" (Perlik M., Membretti A., 2018; Dematteis M. 2010). Di questi soggetti, del loro vivere in montagna, a cavallo tra scelta e necessità, del loro riempire i vuoti lasciati dallo spopolamento alpino e della loro sostanziale invisibilità sociale, abbiamo cominciato ad occuparci dunque in modo scientifico con il seminario di studi "L'immigrazione straniera nelle Alpi", organizzato a Novembre di quell'anno insieme al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca.

Da quell'incontro nascerà una rete indipendente di ricercatori e di stakeholder dapprima di portata nazionale e poi, in breve tempo, internazionale, che si darà quindi il nome di ForAlps (Foreign immigration in the Alps, www.foralps.eu). Allo sviluppo di questa rete la nostra associazione ha fornito un contributo importante, sia in termini di ricerca che di divulgazione, come testimoniato dalla nostra partecipazione ai successivi incontri del network e dalla pubblicazione di articoli e approfondimenti dedicati al tema, a partire



Rileggi il numero di Dislivelli.eu dedicato all'immigrazione straniera nelle Alpi: <https://goo.gl/nLhf8d>

Rete Foreign Immigration in the Alps (ForAlps): www.foralps.eu



montanari per forza

dalla rivista Dislivelli.eu.

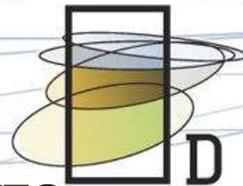
Ben presto, a quel filone di ricerca – centrato sul ruolo degli immigrati “economici” stranieri nella ripresa delle economie alpine e sulla loro interazione con gli autoctoni – siamo andati affiancando un nuovo ambito di studi: la migrazione forzata. Il crescente arrivo nel nostro Paese di stranieri in cerca di protezione internazionale ha comportato, come è noto, la necessità di ospitare temporaneamente numeri consistenti di persone, in attesa del vaglio della loro posizione da parte delle commissioni territoriali competenti. La montagna, specialmente quella poco popolata e interna (dalle Alpi agli Appennini, maggiormente coinvolti), si è trovata investita da questo fenomeno del tutto nuovo, con caratteristiche ben diverse dalla già consolidata presenza di immigrati per ragioni lavorative. Di questi soggetti, innanzitutto giovani uomini africani, costretti a vivere nelle terre alte – a volte nell’ambito di progetti di inclusione esemplari ma, più spesso, in condizioni di sostanziale ghettizzazione e abbandono – abbiamo deciso di occuparci, sia con iniziative interne alla nostra associazione, sia in rapporto al network ForAlps.



Rileggi il primo articolo della rubrica “Montanari per forza” di aprile 2016:
<https://goo.gl/HaiQE6>

Per dare conto di questi temi in modo continuativo, nel 2016 nasce la rubrica “Montanari per forza”, curata per un paio d’anni da Andrea Membretti e in seguito aperta al contributo di diversi autori. La rubrica porta nel titolo il segno della riflessione avviata in quei mesi dentro e fuori l’associazione: la dialettica tra scelta e necessità rispetto al vivere in montagna prende, col fenomeno dei migranti forzati (forzati a migrare dai propri Paesi d’origine e poi forzati a restare per anni nelle terre alte, “in attesa di giudizio”) una nuova, e per molti versi sino ad allora impensata, connotazione. Nello stesso periodo “Montanari per forza” diventa anche un progetto di ricerca specifico, grazie ad un finanziamento della Compagnia di San Paolo interno al progetto “Torino e le Alpi” ed un programma interdisciplinare applicato alle montagne piemontesi, liguri e valdostane con l’identificazione di interventi e obiettivi concreti. In questa ricerca si è voluto approfondire, in una prima parte, l’aspetto quantitativo legato alla presenza di migranti nella montagna italiana, con una georeferenziazione delle strutture ospitanti e una quantificazione dell’importanza della montagna all’interno di questo filone. In una seconda parte un approfondimento qualitativo legato ai territori piemontesi e liguri, con interviste sul campo di casi territoriali performanti sia dal punto di vista dell’invenzione e l’applicazione di politiche locali ad hoc, che della creazione di progettualità specifica da parte degli stakeholders locali.

Attraverso questa ricerca, in corso di pubblicazione all’interno del volume “Montanari per forza” (Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., 2018) nella nostra collana Terre Alte di Franco Angeli, è stato



montanari per forza

possibile ampliare l'aspetto conoscitivo del fenomeno e produrre una serie di prospettive di sintesi per il supporto e la trasferibilità delle politiche di accoglienza dei territori montani, in relazione all'offerta sociale ed economica presente sul territorio.

La dialettica tra scelta e necessità è anche alla base della riflessione collettiva che ha portato, alla fine del 2017, alla pubblicazione di un altro volume, "Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini", a cura di Membretti, Kofler e Viazzo, alla cui stesura alcuni dei nostri ricercatori hanno dato un significativo contributo. Obiettivo della pubblicazione era quello di rafforzare un campo di indagine e, nel contempo, di favorire la comunicazione pubblica rispetto a un tema occultato dalla sovraesposizione mediatica e politica degli immigrati in aree metropolitane e urbane. L'uscita del volume è stata anche occasione per organizzare a Bolzano un nuovo convegno nazionale sul tema, questa volta grazie alla sinergia tra Dislivelli ed Eurac Research (ente socio di Dislivelli, che aveva supportato la pubblicazione del libro, mentre, sempre nel 2017, Dislivelli aveva partecipato al seminario internazionale di Salecina, dedicato al tema dei migranti in montagna in un'ottica panalpina e organizzato ancora una volta con la rete internazionale ForAlps.

Queste prospettive di ricerca, e le risultanze degli studi compiuti, hanno quindi fornito il quadro concettuale e metodologico per il recente progetto Migliora, attualmente in corso (www.formazione-migliora.it). Si tratta di un programma di capacity building teso a rafforzare le competenze e sostenere l'individuazione di soluzioni efficaci nel settore dell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati, partendo dall'approfondimento di esperienze riuscite nei territori montani e offrendo soluzioni tecniche e opportunità per condividere problemi, scambiarsi soluzioni e costruire una comunità di pratiche capace di trovare risposte alle sfide poste dall'integrazione dei nuovi arrivati nelle comunità locali. Il progetto vede come partner l'Associazione Dislivelli (capofila), il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri), la Cooperativa sociale Labins, il centro studi Medi di Genova, e la collaborazione dell'Unhcr.

Nel corso di quest'anno la nostra associazione ha contribuito infine all'organizzazione del nuovo seminario internazionale di ForAlps che si è tenuto a Pettinengo, nelle prealpi biellesi, lo scorso mese di maggio: dall'accoglienza dei rifugiati alla resilienza delle comunità montane che li ospitano, questo il filo conduttore della tre-giorni, che si è tenuta presso il CAS dell'associazione Pacefuturo. Da lì il lancio del progetto editoriale "Alpine Refugees", che porterà all'uscita dell'omonimo libro nei primi mesi nel 2019, dedicato all'analisi del tema nei principali Paesi alpini.



Leggi la recensione di "Per forza o per scelta", a cura di Membretti, Kofler, Viazzo:

<https://goo.gl/KfafUa>

Scarica il volume completo:

<https://goo.gl/7d45dc>

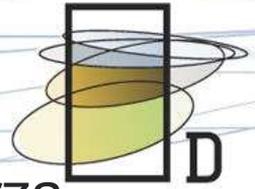
Leggi l'articolo relativo al seminario internazionale di Salecina, 2017:

<https://goo.gl/iBKx8a>



Leggi l'articolo relativo al seminario ForAlps 2018 tenutosi a Pettinengo:

<https://goo.gl/jLXgWF>



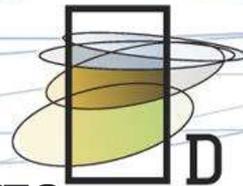
montanari per forza

Il tema della migrazione internazionale verso le nostre montagne, volontaria o forzata che sia, sembra dunque ormai entrato a pieno titolo nell'agenda della nostra associazione: le future ricerche sul neo popolamento montano non potranno prescindere dal considerare il peso della componente straniera, in termini tanto di potenziali squilibri a livello locale e nazionale, quanto di innovazione e mutamento culturale, portati da questa particolare categoria di "nuovi montanari".

Alberto Di Gioia e Andrea Membretti

Dematteis M., Membretti A., Di Gioia A., *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, collana Terre Alte, in corso di pubblicazione.

Membretti A., Kofler I., Viazzo P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, (<http://www.dislivelli.eu/blog/per-forza-o-per-scelta.html>), Aracne Editore con supporto di Eurac Research, collana Globalitical, Roma, 2017.



Attacco al sistema d'accoglienza e sviluppo in montagna

di Maria Molinari

La montagna ancora una volta ha subito un durissimo colpo al suo sviluppo. Ancora una volta il “grande centro” vince sul decentrato, sul borgo. Ancora una volta bisognerà migrare verso la pericolosa valle cittadina, che su tutto rimane riferimento. Anche sulle politiche migratorie.



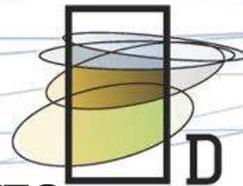
Nel 2011 Berceto si è mobilitata per l'accoglienza di 10 persone provenienti dalle coste italiane, sbarcate in condizioni fisiche e psicologiche difficili. La Croce Rossa e la comunità tutta si era mobilitata per portare supporto a queste persone. Era evidente fin da subito che bisognava imparare ad accogliere e agire con professionalità, che allora non avevamo.

Era scoppiata la guerra in Libia e i mercenari di Gheddafi, per venire meno all'accordo stipulato con il governo Berlusconi, decidono di caricare a forza centinaia di persone (non migranti per scelta, ma semplici persone) su imbarcazioni di fortuna, verso le coste italiane. Molti di loro, tra cui Enock, che si è poi fermato a Berceto per qualche anno, mi raccontavano di non aver mai visto il mare in vita loro prima di quel momento e di non sapere nemmeno dove fosse l'Italia, prima del loro approdo. Molte cose ha poi imparato Enock stando qui, sentendosi comunque fortunato della sorte che gli è toccata, dopo aver vissuto le tragedie pre-post-durante Libia. Poi le cose sono man mano cambiate. Il fatto che non ci fosse altro modo per immigrare regolarmente in Italia (grazie anche a una legge chiamata Bossi-Fini) congiunto al fatto che si fosse aperto un varco sulle nostre coste nel caos generalizzato della guerra civile in Libia, ha permesso l'arrivo di migliaia di rifugiati in fuga da guerre storiche che finalmente trovavano un'altra possibilità per approdare in Europa, e migliaia di migranti cosiddetti “economici”, oltre che il prosperare del business in mano ai trafficanti di persone e anche quello della cosiddetta “accoglienza”.

Sì, perché di quale accoglienza parliamo?

Sappiamo tutti che in Italia l'accoglienza, dal 2011 a oggi, è stata affidata a enti che gestiscono solitamente le calamità e le tragedie a livello nazionale: la Protezione Civile prima, le Prefetture dopo. Sono stati mobilitati enti e istituzioni per “fare fronte a un'emergenza”.

Ma si può parlare dei movimenti migratori in atto da decenni, ancora in termini di emergenza, seppur con picchi e depressioni di



montanari per forza

numeri variabili annualmente?

In pochi sanno che esisteva (già dagli anni '90) il cosiddetto Piano Nazionale Asilo, che diede vita allo Sprar (Servizio di protezione richiedenti asilo e rifugiati). Un sistema pubblico di accoglienza affidato e diretto dagli enti locali, i comuni, enti più vicini ai cittadini che per i cittadini e con i cittadini realizzano servizi. Dunque l'esistenza di un sistema di accoglienza strutturato, esisteva già, ma con una capacità di posti insufficiente per far fronte alle esigenze del 2011.

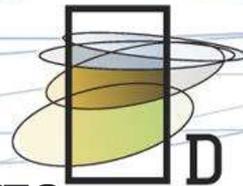
In questo quadro, da allora, l'Italia possiede due sistemi di accoglienza: uno pubblico, esistente da vent'anni affidato agli enti locali (comuni), appunto lo Sprar, e uno semi-privato, necessariamente raffazzonato all'ultimo minuto, gestito dalle Prefetture, che affidano i servizi a privati (albergatori, privati cittadini, agriturismi, aziende.... cooperative sociali storiche, quando va bene, e così via).

In questo quadro il sistema pubblico di accoglienza si è visto ovviamente di dovere ampliare la sua disponibilità di posti, per scongiurare il "parcheggio" di persone completamente assistite negli alberghi, i cosiddetti Cas (Centri accoglienza straordinaria). Il più delle volte le persone erano parcheggiate passivamente per mesi, con un dispendio di risorse economiche fuori norma, e senza il risultato di creare sviluppo per il territorio e per le persone accolte che quei territori vivevano. Persone che dopo due anni di accoglienza escono da questi centri senza sapere una parola di italiano e senza avere imparato nulla sulla società che li ha accolti.

Escludiamo però da questi discorsi i Cas virtuosi e che hanno fatto miracoli per l'inclusione sociale delle persone. Escludiamo da questi discorsi i miracoli che sono stati fatti in questo paese alla faccia di tutti, magari senza strumenti conoscitivi, ma con un carico di umanità sufficiente a far funzionare la baracca. Ma riconosciamo che un sistema così non può perdurare. Non si può lasciare al caso e alla fortuna il trovare persone che agiscono con buon senso anziché per interesse, seppur senza professionalità, e non possiamo non riconoscere che quello dell'accoglienza è un campo che richiede cautela, professionalità, controllo e monitoraggio costante. Questo pullulare di accoglienze fatte a caso, ha dato vigore alla retorica del "rimandiamoli a casa loro", ovviamente, perché non piace a nessuno vedere persone accolte che protestano negli hotel, con il condimento che molti reporter sanno dare appassionatamente alla notizia.

Siamo tutti d'accordo di non voler spendere denaro inutilmente. Quel denaro va speso per controllare il fenomeno, dare la possibilità di inclusione nella società alle persone che già sono in questi territori, professionalizzare le organizzazioni per far fronte al fenomeno (decennale) delle migrazioni di massa. Migrazioni di massa





montanari per forza

che non si arrestano. Non si arrestano con gli spot pubblicitari pseudo politici. Dalla nave Diciotti i migranti sono sbarcati, nonostante tutto, e qualcuno ora sta facendo il lavoro di inclusione che la rete continua a fare conscia che qualcuno dovrà pur lavorare a favore delle nostre comunità e a favore delle persone che approdano in esse, per non creare pericolosi disagiati.

Il fenomeno non si arresterà, è un fenomeno globale. Non fermiamoci a guardare il dito senza vedere la montagna colossale che vi sta dietro. Questo significherebbe mettere in luce la grande ignoranza che abbiamo sui fenomeni geopolitici internazionali.

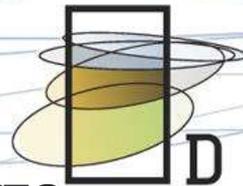
In tutto questo, ancora una volta, la montagna subisce oggi un attacco inaccettabile al suo sviluppo, nell'assordante silenzio proveniente da tutte le parti.

Lo Sprar è riconosciuto internazionalmente come modello di eccellenza nelle pratiche dell'accoglienza, poiché costruisce concretamente l'unico strumento di sviluppo della cittadinanza tutta che è l'integrazione e l'inclusione delle persone, scongiurando così le pratiche di assistenzialismo (diciamo "buonista", termine che piace ultimamente ai media) e scongiurando così l'inserimento di persone nelle fila dello sfruttamento, dell'illegalità, ma creando veri nuovi cittadini contribuenti per i nostri territori bisognosi di partecipazione.

L'accoglienza è faticosa. E molto. Significa promuovere la partecipazione di tutti, accolti e accoglienti. Significa insegnare, imparare, far nascere economia, far sbocciare opportunità. Significa creare lavoro dal nulla, ampliare rete di conoscenze e di persone collegate tra loro. Significa valorizzare la nostra e altrui cultura. Significa insegnare la legge, riconoscere le istituzioni, e fare apprezzare e rispettare la Costituzione. Significa mettere in moto anime e territori a favore della crescita collettiva dei cittadini che vivono i luoghi, dalle più grandi città ai più piccoli paesi.

Parcheggiare persone a 35 euro al giorno (da domani probabilmente 20), dando loro da mangiare perché sopravvivano e fermarsi a questo invece è molto più facile. Non richiede sforzo, se non quello minimo del controllo. Non ci si rende conto che la sicurezza l'abbiamo nel momento in cui una persona è inclusa in una comunità e ne fa parte. L'accoglienza dei piccoli paesi infatti produce una sicurezza al cento per cento, perché tutti si accorgono di tutto nei piccoli borghi. Ma quella sicurezza nei grossi casermoni di città invece non c'è.

Questo sistema di "accoglienza" produce futuri disagiati. Produce insicurezza, poiché non avranno imparato nulla in quell'anno o due in cui sono stati accuditi passivamente dal punto di vista quasi esclusivamente alimentare. Questo sistema produce inetti potenzialmente pericolosi per tutti.



montanari per forza

Lo Sprar in Italia, come gli altri sistemi di accoglienza negli altri paesi europei, punta all'inclusione delle persone nella società multietnica attraverso gli strumenti del lavoro e della formazione professionale. Apprendimento della lingua italiana, qualificazione professionale, partecipazione sociale nelle comunità locali accoglienti erano le tre mani di azione dello Sprar.

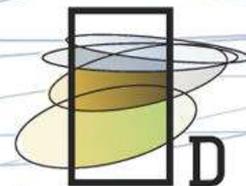
Le piccole comunità locali come Berceto hanno solo tratto beneficio dall'esperienza Sprar, così anche i beneficiari dei progetti condotti qui, che oggi hanno preso la loro strada e ora lavorano e fanno parte della società e non solo pagando le tasse. In questo sistema di accoglienza hanno appreso. Il paesello ha appreso da loro, dal loro passaggio e dal loro restare. Hanno appreso del mondo di fuori, portato dai racconti e dai modi delle persone arrivate da molti territori diversi.

L'Italia è composta per gran parte da territorio montano fatto di piccole comunità. Qui lo Sprar funzionava e apportava benefici.

Ecco perché la montagna ha subito, questo ottobre 2018, un altro durissimo colpo al suo sviluppo. Ancora una volta il grande centro, il mega business, il centralizzato, vince sul decentrato, la piccola economia, il borgo. Ancora una volta bisognerà migrare verso la pericolosa valle cittadina, che ancora su tutto rimane riferimento, anche su questo.

Preferivo la sicurezza verde del mio borgo montano, collegato al mondo di fuori. E qui a Berceto collegati al mondo di fuori, siamo sempre di più. Tanto allo stato delle cose, la nazione non può mandare nessuno a "casa loro", perché prima vanno cambiate le leggi. E nel frattempo cosa si sta già producendo in termini di insicurezza? Circa l'ottanta per cento delle persone che potevano usufruire dell'esperienza Sprar, dal 5 ottobre 2018 non hanno più accesso al sistema. Sono già da oggi in giro a gironzolare senza possibilità di imparare. E anche noi lavoratori dello Sprar, le nostre parole di insegnamento rimangono sospese. E la nostra capacità di imparare, è congelata. Consapevoli che: "Ciò a cui opponi resistenza persiste. Ciò che accetti, può essere cambiato" (Carl Gustav Jung).

Maria Molinari



AlpFoodway: dallo studio al Patrimonio Unesco

di Giacomo Pettenati

La ricerca di Dislivelli si concentra su una dozzina di pratiche e saperi delle valli piemontesi. Che insieme agli studi dei 13 partner alpini verranno candidate alla Lista del Patrimonio immateriale dell'umanità dell'Unesco. Candidatura che può essere sostenuta firmando la petizione pubblicata sul sito www.alpfoodway.eu



Dall'inizio del 2017 Dislivelli è impegnata nelle attività di ricerca del progetto Alpfoodway, finanziato nell'ambito del programma comunitario di cooperazione Interreg Spazio Alpino 2014-2020.

L'obiettivo del progetto è quello di studiare il patrimonio culturale immateriale legato al cibo in tutto l'arco alpino, in una prospettiva sia culturale/territoriale, che di marketing. Il progetto, che dispone di un budget triennale di 2,5 milioni di euro, coinvolge infatti, oltre a Dislivelli, altri 13 partner distribuiti in tutti i paesi alpini: Regione Lombardia (IT), Polo Poschiavo (CH), CREPA – Centre régional d'études des populations alpines (CH), Regione Autonoma Valle d'Aosta (IT), Comunità Montana di Valle Camonica (IT), Trentino School of Management (IT), Kedge Business School (FR), Syndicat Mixte du Parc naturel régional du Massif des Bauges (FR), Agenzia di Sviluppo regionale della Primorska Settentrionale (SLO), Agenzia di Sviluppo regionale della Gorenjska Superiore (SLO), Centro di Ricerca dell'Accademia Slovenia di Scienza ed Arte (SLO), Dipartimento di Management Strategico, Marketing e Turismo dell'Università di Innsbruck (AT), Scuola Superiore di Scienze Applicate di Monaco di Baviera (DE).

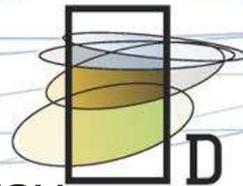
AlpFoodway si propone di partire dai saperi e dalle pratiche ancora esistenti per creare le basi per la costruzione di un'identità alpina transazionale fondata sui valori espressi dalla cultura alimentare e per immaginare modelli di sviluppo sostenibile delle aree alpine periferiche basati sulla conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio. Partendo dalla mappatura del patrimonio culturale alimentare tradizionale, i partner stanno costruendo un inventario online (appoggiato sulla piattaforma Intangible Search) di saperi e pratiche, ricostruendo le reti di attori che praticano e trasmettono i saperi tradizionali, partecipando a incontri attività di riflessione, scambio e valorizzazione della cultura del cibo alpino.

La ricerca di Dislivelli per Alpfoodway si svolge in collaborazione con il Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di To-



Inventario online appoggiato sulla piattaforma Intangible Search:

<https://goo.gl/uKBppS>



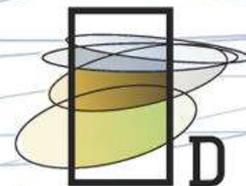
rino e il gruppo di lavoro interateneo (Università, Politecnico e Università di Scienze Gastronomiche) dell'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana e si concentra su una dozzina di pratiche e saperi, identificati nelle valli piemontesi in base a quattro criteri principali. Innanzitutto, si è voluta rispettare la diversità che caratterizza le montagne piemontesi, cercando di esplorare e studiare il rapporto tra cibo, cultura e territorio in diverse aree delle Alpi del Piemonte: dalle vallate occitane che profumano di mare e erbe del Mediterraneo, fino al Monte Rosa dei walser, passando per le valli valdesi, la Val Susa, le Valli di Lanzo e il Canavese. In secondo luogo, si è cercato di includere nel progetto il maggior numero possibile di filiere e prodotti, di cui si compongono le economie e le culture di montagna. Terzo, si è data priorità a saperi e prodotti intorno ai quali ci fossero reti di soggetti già attive nella salvaguardia, nella tutela, nella valorizzazione e nella trasmissione del patrimonio culturale immateriale alpino, pensando al ruolo fondamentale che le comunità locali possono e devono avere nella costruzione e nel sostegno di una possibile candidatura della foodway alpina alla Lista del Patrimonio immateriale dell'umanità dell'Unesco.

Le comunità locali non sono viste solo come oggetto di studio, ma come protagoniste del progetto, attraverso il coinvolgimento delle comunità di pratica in un processo di costruzione condivisa della conoscenza, di riflessione sulle tradizioni alimentari esistenti e sul ruolo che queste possono avere per lo sviluppo sostenibile delle Alpi del futuro.

La cultura alimentare è infatti un elemento fondamentale dell'identità alpina che ancora oggi - attraverso i paesaggi della produzione, le tecniche di trasformazione, le ricette tradizionali e i rituali di consumo - racconta il rapporto tra le popolazioni di montagna e le risorse naturali dei territori che abitano, svolgendo inoltre il ruolo di collante per le comunità locali e un importante veicolo di integrazione per chi di queste comunità entra a far parte, provenendo da altri luoghi, vicini e lontani.

La globalizzazione della produzione e dei consumi alimentari, lo spopolamento di alcune vallate, il moltiplicarsi di regole e normative igieniche e la sempre più evidente disconnessione tra il cibo e il territorio che lo produce stanno però portando molte di queste pratiche a rischiare la scomparsa. Per questo uno degli obiettivi del progetto è quello di costruire le basi per una salvaguardia efficace, ma coerente con le necessarie evoluzioni e innovazioni della società e dell'economia di montagna.

Tra gli strumenti individuati c'è la creazione delle condizioni per una candidatura della Cultura del cibo Alpina alla lista del Patrimonio Culturale Intangibile dell'Unesco. Alla base della possibile candidatura c'è l'identificazione dei valori del patrimonio che si vuole

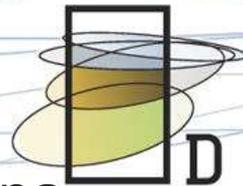


venga riconosciuto a livello internazionale e il sostegno attivo da parte delle comunità e delle popolazioni che di questo patrimonio sono custodi e portatrici e di tutti gli altri soggetti che, in una prospettiva evolutiva, possono custodirlo e praticarlo nel futuro. Per questo, nel corso della Conferenza intermedia del progetto, che si è svolta a Innsbruck a inizio ottobre, i quattordici partner hanno approvato e lanciato la Carta dei Valori del Patrimonio Alimentare Alpino, documento di impegno per i molti attori che possono impegnarsi in prima persona per la salvaguardia di questo fondamentale patrimonio culturale.

La candidatura può essere sostenuta da tutte le persone che hanno a cuore il futuro delle Alpi e della cultura del suo cibo, firmando la petizione pubblicata sul sito www.alpfoodway.eu.

Giacomo Pettenati

Firma la petizione #AlpFoodwayUNESCO:
www.alpfoodway.eu/sign-petition



vado a vivere in montagna



La Casa del Sole

di Paolo Meitre Libertini

Un progetto di recupero di borgata di Comba Crosa, in Val Germanasca, con una ventina di residenti e una cinquantina di ospiti con i quali svolgere attività ricreative e formative.



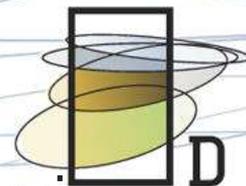
Diego Iracà, presidente della Cooperativa Terranova, promuove la realizzazione de "La Casa del Sole". Un progetto di recupero della borgata di Comba Crosa, in Val Germanasca, nel comune di Perero, che vuole far rivivere un luogo che fino agli anni '50 è stato un insediamento rurale produttivo. Il progetto si propone di recuperare la borgata per farla riabitare da una ventina di residenti stanziali, che potranno accogliere fino a una cinquantina di ospiti con i quali svolgere attività sia di carattere ricreativo che formativo, come l'insegnamento di mestieri agricoli con approccio biologico, le tecniche di recupero dei muretti a secco.



Guarda il video:

<https://youtu.be/YrrkijOUTGQ>

Alcuni posti letto verranno dedicati agli ospiti di passaggio interessati a scoprire le opportunità di turismo dolce offerte dalla vallata. Non mancherà infine l'organizzazione di attività culturali, con un occhio di riguardo al recupero del patrimonio musicale e dei balli e canti tradizionali delle valli Occitane.



Vasco, Monica e l'agriturismo Ca' Nöa

di Michela Capra

Nel paese di Saviore dell'Adamello, in Val Camonica, Vasco Averoldi e Monica Festa gestiscono un accogliente agriturismo con l'aiuto dei quattro figli. Giunti dalla città ormai vent'anni fa, suggeriscono a chi vuole tentare di seguire le loro orme di mettersi in gioco, e non avere paura di aprire il cassetto dei sogni.

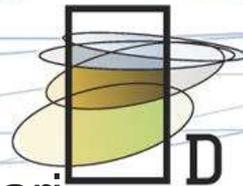


Al limitare del paese di Saviore dell'Adamello (Val Camonica, Bs) sorge una bella costruzione in legno e pietra, che ospita l'accogliente abitazione e l'agriturismo familiare dei bresciani Vasco Averoldi e Monica Festa, venuti a vivere qui dalla città da ormai quasi vent'anni. Li incontro in una bella giornata di fine agosto assieme ai loro quattro figli, tutti nati quassù. Si presenta Vasco: "Sono nato a Brescia nel 1969. Dopo la terza media decisi di interrompere gli studi e di aiutare mio padre nel lavoro di piastrellista. A vent'anni ebbi la possibilità di fare un lungo viaggio in Nepal, un'esperienza fondante che fece emergere in me l'amore per la montagna e il desiderio, prima o poi, di andarci a vivere. Nel 1999, giunto in Val Saviore conobbi una famiglia di allevatori con i quali trascorsi quasi un anno imparando il mestiere a contatto con gli animali. Dopo questo apprendistato acquistai alcune capre e presi in affitto una cascina in località Brata, non troppo distante dal paese. Fu in questo posto che incontrai Monica, che poco dopo si stabilì qui insieme a me". "Anch'io sono nata a Brescia, nel 1972, dove dopo la maturità ho studiato Scienze dell'Educazione", prosegue Monica, mentre Vasco intrattiene alcuni ospiti dell'agriturismo. "Durante l'università ebbi l'occasione di fare diverse esperienze formative tra cui un entusiasmante viaggio in Perù tra le genti di montagna. Al mio ritorno non avevo intenzione di tornare alla vita cittadina, ma di sperimentare una vita a contatto con la natura e le cose semplici. Assieme al mio ex compagno presi in affitto una cascina prima in Val Sabbia e poi in Val Trompia. Approdai a Saviore grazie all'Associazione Amici della Natura, che qui aveva fondato una propria sede, punto di approdo per molti giovani della città. Fu così che incontrai Vasco e decisi di venire a vivere stabilmente qui, nonostante per diversi anni feci avanti e indietro dalla città dove svolgevo qualche lavoretto. Per dieci anni prendemmo in affitto una casa in paese, mantenendo la baita in Brata dove trascorrevamo i tre mesi estivi con gli animali". Anni dopo, osservando i luoghi ben esposti al sole, la coppia matura la decisione di acquistare un edificio ormai ridotto a rudere attorniato da bosco e terreno, in località Ca' Nöa: "È qui che nonostante le lungaggini e i



Leggi l'articolo di settembre
"Ritorno alla montagna della
Val Saviore":

<https://goo.gl/nVVAfM>

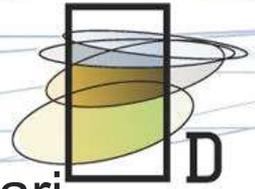


nuovi montanari



cavilli burocratici siamo riusciti a costruire la nostra casa e l'agriturismo. All'epoca avevamo ancora gli animali e dalla Comunità Montana riuscimmo ad avere un aiuto economico per la costruzione della stalla e del caseificio. L'abilità manuale di Vasco, la sua esperienza in campo edile e l'uso di tanti materiali di recupero come le pietre del rudere furono fondamentali per risparmiare sui costi che altrimenti sarebbero lievitati e non sarebbero stati alla nostra portata. Per pagare le varie spese e integrare il reddito che ci derivava dall'allevamento degli animali e dalla vendita dei formaggi, Vasco riprese dopo tanti anni a fare il muratore. Dopo aver allevato prima capre e poi mucche decidemmo di tentare con le pecore, che richiedono un impegno inferiore. Il pascolo e la fienagione comportavano però un grande dispendio di energie a causa del frazionamento fondiario dei prati stabili salvati dal rimboschimento, dislocati qua e là, di proprietà di diversi possessori che spesso vivono altrove o che sono addirittura deceduti. Gli stessi costi per la registrazione dei fondi presi in comodato d'uso diventarono insostenibili: optammo perciò per semplificarci il lavoro allevando solo alcuni cavalli e polli, coltivando patate, mais e ortive in maniera del tutto naturale, senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi. Ci piaceva l'idea di creare un'attività ricettiva per rimanere in contatto con le persone, farle stare bene e far assaggiar loro i nostri prodotti". L'agriturismo Ca' Nöa è pienamente attivo da un paio d'anni e, oltre a turisti e villeggianti, ha ricevuto una buona risposta tra gli abitanti locali, con i quali i rapporti non sono stati però sempre facili. "All'inizio ci vedevano in maniera un po' sospettosa", ricorda. "I loro figli e i loro parenti erano emigrati verso il fondovalle e la città, mentre noi, all'opposto e controcorrente, risalivamo: faticavano a etichettarci e si chiedevano cosa avevamo potuto combinare per approdare fin quassù!", sorride. La cucina proposta è semplice e genuina e vede tra gli ingredienti base le verdure di stagione dell'orto, combinate con formaggi, carni, salse e marmellate fatte in casa. Pane e dolci sono impastati a mano, con farine biologiche. Assieme al Biodistretto di Valle Camonica, che riunisce i produttori bio dislocati lungo la Valle, l'agriturismo aderisce al progetto "Coltivare paesaggi resilienti" co-finanziato da Fondazione Cariplo, per cui sono previsti la coltivazione in azienda di cereali rustici e l'acquisto in comune di macchinari indispensabili come la mietilega, la trebbia stanziale, il raccogli-patate, facilitando quelle faticose fasi di lavoro da svolgere altrimenti a mano a causa della pendenza del terreno.

Il reddito derivante dall'agriturismo non è d'altra parte sufficiente a far fronte alle numerose spese di famiglia, sicché, se all'inizio del percorso era Vasco a procurarsi qualche lavoretto aggiuntivo, ora che i piccoli sono cresciuti è Monica a svolgere un lavoro fuori



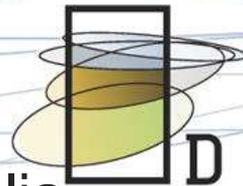
nuovi montanari

casa, come collaboratrice di una cooperativa per il recupero di tossicodipendenti. Nonostante il bellissimo ambiente naturale, la quiete, l'aria e l'acqua pulite, la vita in un piccolo paese di montagna riserva d'altra parte alcuni limiti difficilmente superabili: "Ai fini dell'attività agricola, col senno di poi sceglierei una località a quote inferiori, per permettere ad ortive e cereali di maturare in un clima più favorevole. Dal punto di vista della socialità mancano attività di intrattenimento per i ragazzi che non siano i bar e alto è il tasso di alcolismo tra i giovani del posto. La stessa organizzazione scolastica è piuttosto limitante e priva di stimoli basati sull'apprendimento spontaneo ed esperienziale. Confidando nei valori educativi libertari, sono stata tra i co-fondatori della Scuola libertaria di Valle Camonica con sede a Darfo Boario Terme, ma raggiungere la bassa Valle ogni giorno era diventato faticoso e impraticabile. Mi sarebbe piaciuto offrire ai miei figli e agli altri bambini del paese stimoli culturali maggiori e attività complementari alla scuola, come anni fa quando organizzai i cineforum, alla lunga però difficilmente conciliabili con i tanti impegni di lavoro e famiglia."

Al termine del nostro incontro chiedo a Monica cosa consiglia a chi è all'inizio del proprio percorso di vita in montagna ma anche a chi desidera lasciare la città per trasferirsi nelle terre alte: "Dico loro di tentare, anche se non si conosce cosa riserva questa nuova esperienza. Di aprirsi al dinamismo della vita senza temere di non avere tutto sotto controllo, ed eventualmente di essere capaci di ammettere a se stessi che il tipo di vita che si era idealizzata non faccia per noi. L'importante è mettersi in gioco, e non avere paura di aprire il cassetto dei sogni".

Michela Capra

Info: monicavasco@alice.it



In rete con Tu.S.Alp! Pratiche, sostenibilità e turismo nelle Alpi italiane

di Federica Corrado

Tu.S.Alp è il progetto che Cipro Italia per fare il punto sulle pratiche di turismo sostenibile che si inseriscono in un sistema economico complesso che valorizza le risorse locali in un'ottica di rispetto e ri-produzione del territorio stesso.



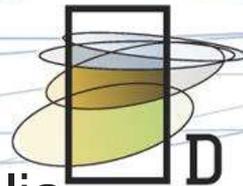
Tu.S.Alp è il progetto che coordina Cipro Italia su incarico del Segretariato della Convenzione delle Alpi e in accordo con il Ministero dell'Ambiente, sul tema della sostenibilità del turismo in un quadro di green economy.

L'obiettivo è quello di fare il punto sulle pratiche di turismo sostenibile, non intese come esperienze a sé, quanto piuttosto come un elemento che integra ed è integrato in un sistema economico complesso che valorizza le risorse locali in un'ottica di rispetto e ri-produzione del territorio stesso.

La Convenzione delle Alpi ha storicamente dedicato grande attenzione al turismo come una delle principali attività economiche della regione, oltre che come parte del patrimonio regionale. La consapevolezza diffusa sugli impatti del turismo sugli ecosistemi sensibili e il contributo alle sfide ambientali globali si riflette attualmente nel mandato del gruppo di lavoro Turismo sostenibile della Convenzione delle Alpi per il 2017-18, che si concentra sulla promozione del turismo sostenibile nelle Alpi (con particolare attenzione alle iniziative volte alla riduzione delle emissioni di Co2 del settore turistico) e sull'identificazione di strategie per lo sviluppo di prodotti turistici innovativi nelle destinazioni alpine.

In quest'ottica, il progetto Tu.S.Alp avrà momenti di confronto con questo Gruppo di Lavoro attraverso la Delegazione Italiana della Convenzione delle Alpi e metterà a disposizione i risultati al fine di offrire un contributo a livello internazionale.

L'Italia rappresenta un laboratorio interessante su questo tema ed è necessario costruire un quadro d'insieme che aiuti a mettere in luce gli elementi chiave di queste nuove e interessanti risposte ai cambiamenti nei modelli di sviluppo affinché si possano costruire politiche efficaci. In particolare, l'Italia ha lavorato alla "Carta di Cortina", una dichiarazione accompagnata da una serie di criteri e pratiche per garantire la sostenibilità dei grandi eventi sportivi invernali. Questo contesto richiede un'attenta considerazione degli impatti sulla sostenibilità e delle strategie di sviluppo turistico da sviluppare per le Alpi italiane. Una conoscenza approfondita delle



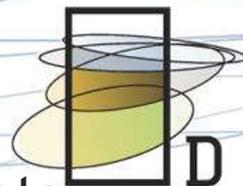
tendenze turistiche attuali e future può essere utile per costruire una visione del turismo di montagna nel Paese, che possa essere condivisa anche oltre i confini nazionali e alimentare un più ampio dibattito internazionale. Molti esperti e istituzioni stanno lavorando su una visione di sostenibilità del settore turistico coerente con le tendenze globali e regionali e con gli Sdg delle Nazioni Unite a cui i governi a diversi livelli si sono impegnati.

Il progetto Tu.S.Alp si propone di riunire esperti e stakeholder provenienti dalle Alpi italiane, in generale la comunità alpina che si confronta su questi temi. Saranno organizzati workshop nell'arco alpino al fine di avviare un dibattito informato e una cooperazione costruttiva su temi che sono al centro dell'arena internazionale - come dimostra anche il mandato del gruppo di lavoro sul turismo sostenibile della Convenzione delle Alpi.

Fin da ora Cipro Italia chiede il supporto di tutti i soggetti interessati. Stiamo infatti raccogliendo informazioni su buone pratiche applicate al turismo alpino sostenibile per costruire una mappa che restituisca questa ricchezza di esperienze. Vi chiediamo di collaborare a questa mappatura, inviandoci materiale, foto e info all'indirizzo turismosostenibile.cipra@gmail.com. Pensiamo che sia davvero importante portare a consapevolezza le istituzioni e le comunità tutte del valore espresso da questo nuovo modo di valorizzare le risorse alpine e interpretarne l'identità.

Mettiamoci in rete dunque e, se volete, venite a visitare la nostra pagina facebook Tu.S.Alp – Turismo Sostenibile Alpino. Vi aspettiamo!

Federica Corrado



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –
www.polito.it/iam



Ricerca, architettura e paesaggio nelle Alpi

di Roberto Dini

L'incessante attività dello iam negli ultimi anni ha permesso la nascita di uno specifico filone scientifico incentrato sul progetto e la conoscenza dell'architettura, del paesaggio e del territorio in ambiente alpino. Di cui l'Istituto è la sola espressione universitaria presente nei paesi dell'arco alpino.

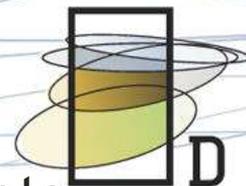


L'attività sviluppata negli ultimi anni dal centro di ricerca Istituto di Architettura Montana - iam del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino (ricerca scientifica e progettuale, divulgazione attraverso pubblicazioni, convegni e la redazione della rivista "ArchAlp", ecc.) ha permesso di creare, all'interno del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, uno specifico filone scientifico incentrato sul progetto e la conoscenza dell'architettura, del paesaggio e del territorio in ambiente alpino. Lo iam rappresenta oggi l'unica realtà universitaria presente nei paesi dell'arco alpino specificatamente dedicata ai temi dell'architettura e del paesaggio costruito montano, e proprio in virtù di ciò raccoglie l'attenzione di diverse realtà e operatori nel campo, configurandosi come un punto di riferimento a livello regionale, nazionale, internazionale.

Quello dell'architettura e del paesaggio costruito in ambiente alpino costituisce un ambito di lavoro in cui convergono tematiche molto differenti che vanno dalla qualità architettonica ed energetica del costruito all'heritage, dall'urbanistica allo sviluppo tecnologico sostenibile, dalla salvaguardia ambientale alla valorizzazione turistica, dalle infrastrutture alla valorizzazione delle risorse storiche, culturali e sociali della montagna.

Al di là del lavoro di networking con gli addetti ai lavori, una delle peculiarità che ha da sempre caratterizzato l'attività di ricerca dello iam è il coinvolgimento diretto e la cooperazione con le realtà e le istituzioni locali che a diverso titolo operano sul territorio montano (comuni, regioni, comunità montane, fondazioni, associazioni, enti locali).

Tale approccio, che costituisce una delle prerogative di lavoro del centro, consente di far confluire i differenti punti di vista attorno ai temi e alle problematiche del territorio per comporre così un processo circolare in grado di generare una riverberazione virtuosa e fertile per tutti gli attori implicati. Un processo non solo dunque di "trasferimento" sul territorio dei risultati della ricerca ma in primis



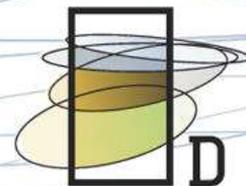
architettura in quota

di ascolto e di costruzione condivisa della “domanda di progetto” insieme a tutti i soggetti interessati.

Questo cortocircuito si dimostra particolarmente virtuoso quando riesce a forzare delle logiche talvolta schiacciate sugli aspetti tecnico-normativi o connotate da un consolatorio “problem solving” per abbracciare invece delle visioni inattese e più articolate che solo un punto di vista terzo che introduce scarti e discontinuità, può dare.

Ecco dunque come la ricerca nell’ambito delle discipline dell’architettura diventa un tassello fondamentale nel quadro delle pratiche di sviluppo del territorio in quanto consente di far convergere processi di scala internazionale e peculiarità delle problematiche locali, di costruire visioni di sviluppo alle differenti scale, di mettere in forma problematiche ed opportunità, e di istruire tavoli di concertazione con gli innumerevoli attori coinvolti.

Roberto Dini



Un prete in alta quota

di Enrico Camanni

Thomas Ruberto, "Un prete in alta quota", Vel, Sondrio 2018, 172 pagine, 15 euro

La storia del mitico parroco di Trepalle, Sandro Parenti, in una specialissima enclave di montagna. In un racconto del brillante libraio di Livigno Thomas Ruberto.

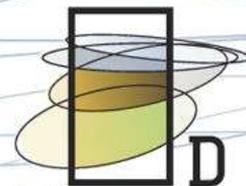
Thomas Ruberto
**UN PRETE IN ALTA
QUOTA**

Avventure di don Sandro Parenti a Trepalle



VEL Edizioni

Le Alpi abbondano di personaggi singolari e di libri che si dilettono a raccontarli, ma questo di Ruberto è diverso. Innanzi tutto per la ricerca che il brillante libraio di Livigno ha condotto dietro alla figura di Sandro Parenti, mitico parroco di Trepalle, spingendosi molto oltre l'aneddotica. La vita di don Parenti, amico di don Milani, Guareschi e Roncalli, prete indubbiamente eccezionale, dal carattere ruvido e deciso, e anche decisivo, è raccontata grazie a un'ottima conoscenza del territorio e della popolazione, in quella specialissima enclave di Livigno e Trepalle, sul confine polare tra Italia e Svizzera. Poi il libro si distingue per lo stile del racconto, che Ruberto affida alla deposizione di un testimone, narratore in prima persona, valorizzando così i dialoghi e i passaggi biografici. Parenti è eccezionale, ma lo è anche la montagna di Trepalle dove il giovane prete di pianura viene mandato a scontare non si sa quali peccati. Come scrive Ruberto «si mormora che la Curia l'abbia spedito in montagna per condannare la sua prepotenza, ma quanto c'è di punitivo, nella missione, e quanto di premiante? L'incontro con quella comunità testarda quanto lui è soprattutto un'occasione di crescita per entrambe le parti e si rivela una lezione di vita in fondo del tutto rispondente ai precetti del Vangelo».



dall'associazione



Il Tavolo montagna della CmTo

di Maurizio Dematteis

La prima riunione del Tpm si è tenuta il 15 ottobre a Torino, per fare da trait d'union tra le linee individuate dal Piano Strategico e le istanze del territorio montano. Sono subito emersi i problemi legati alle carenze dei servizi, con i problemi dei trasposti in primo piano.



Leggi l'articolo sulla presentazione della ricerca Intermont avvenuta presso la Città Metropolitana di Torino:
<https://goo.gl/iFJhi5>

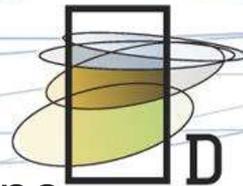
Dopo la presentazione dei risultati della ricerca Intermont di Dislivelli (avvenuta l'8 giugno di quest'anno presso la sede della Città Metropolitana di Torino), e sintetizzati nella pubblicazione di G. Dematteis, F. Corrado, A. Di Gioia, E. Durbiano, "L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino" (Franco Angeli, Milano, 2017), la CmTo ha chiesto all'Associazione Dislivelli di partecipare in qualità di partner tecnico al neonato Tavolo permanente sulla montagna (Tpm).

Il Tpm, strumento previsto nel Piano Strategico Metropolitano di Torino e che verrà a breve formalizzato attraverso un apposito decreto, nasce per fare da trait d'union tra le linee individuate dal Piano Strategico e le istanze del territorio, espresse dai rappresentanti di Zone omogenee, Unioni montane e Gal, nel tentativo di individuare le questioni da affrontare più urgenti e maggiormente sentite dalle popolazioni residenti.

CmTo, per volontà del Consigliere metropolitano Dimitri De Vita, delegato allo Sviluppo montano, Pianificazione strategica, Sviluppo economico, Attività produttive e Trasporti, ha deciso di adottare come punto di partenza scientifico dei lavori del Tpm la sintesi dei risultati della ricerca Intermont, rivolta a indagare in modo sperimentale cosa significhi per una città avere alle spalle un vasto territorio montano e come esso viva la vicinanza alla grande città pedemontana. Si tratta di un territorio emblematico, che conta 150 comuni tra montani o parzialmente tali (su 315 totali), e che occupano il 60,5% della superficie territoriale metropolitana.

Al Tpm siedono l'Associazione Dislivelli, il Politecnico di Torino – Dipartimento DIST e la Fondazione Satagata come supporto tecnico, e vi partecipano di diritto i Portavoce delle Zone omogenee, i Presidenti delle Unioni Montane, i Presidenti e Direttori dei Gal e il Presidente Uncem Piemonte.

La prima convocazione ufficiale del Tpm si è tenuta il 15 ottobre presso la sede della CmTo di Corso Inghilterra 7, alla presenza del Consigliere metropolitano Dimitri De Vita (delegato allo Sviluppo montano, Pianificazione strategica, Sviluppo economico, Attività produttive, Trasporti e tra i primi promotori dell'iniziativa),



dall'associazione

di Elena Di Bella (Dirigente servizio sviluppo montano, rurale e valorizzazione produzioni Tipiche), di Alberto Pierbattisti (Servizio sviluppo montano, rurale e valorizzazione produzioni Tipiche) e di Giannicola Marengo (Direzione dell'Area Territorio, trasporti e protezione civile), oltre che di una ventina di partecipanti tra i rappresentanti territoriali di Zone omogenee, Unioni montane e Gal.

Il primo incontro, nel corso del quale molto tempo è stato volutamente dedicato alla presentazione dello strumento Tpm ai rappresentanti territoriali, ha fatto emergere alcune delle emergenze, prima fra tutte quella dei trasporti, che in buona parte del territorio metropolitano, secondo le indicazioni dei partecipanti, andrebbero migliorati per permettere alla montagna di diventare più attrattiva nei confronti di residenti e imprese. Sono seguiti dei ragionamenti sui servizi scolastici e sulla banda larga, segnalate come priorità per la vivibilità di un territorio.



Leggi il Piano strategico metropolitano:

<https://goo.gl/ZRerp3>

In conclusione del primo incontro il Consigliere Dimitri De Vita ha chiesto ai partecipanti di inviare via mail le prime indicazioni da discutere nel corso dei prossimi incontri, in modo da poter individuare alcuni primi ambiti su cui concentrare l'azione di CmTo per i territori montani, sempre all'interno delle indicazioni del Documento del Piano strategico.

Maurizio Dematteis